



ESEDRA



*Quadrimestrale della associazione Phoenix degli assistiti O.N.A.O.M.C.E.
A cura degli ex-allievi di Villa Favorita*

- **La Sardegna di Guido**
- **Il corpo dei Bersaglieri**
- **La Brigata Sassari in Croazia**
- **Attività O.N.A.O.M.C.E.**

SARDEGNA ISOLA MERAVIGLIOSA

Marzo 2019

Anno 3° N° 1

Sommario

<i>Editoriale</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Attività ONAOMCE-Incontro a Firenze</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Famiglia ONAOMCE</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Capodanno in Val Ridanna</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Villa Favorita: Notizie e aneddoti</i>	<i>pag. 7</i>
<i>La Sardegna di Guido</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Il corpo dei Bersaglieri</i>	<i>pag. 14</i>
<i>La Brigata Sassari</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Le ricorrenze: 50 anni fa il mio '68</i>	<i>pag. 19</i>
<i>Lettere alla Redazione</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Blocco Notes</i>	<i>pag. 23</i>

Campagna Tesseramento 2019 Associazione Phoenix

Con il nuovo anno parte anche la Campagna del Tesseramento 2019. I dati di riferimento sono:

- Quota annuale: euro **15,00**

Intestazione: Associazione Phoenix.

IBAN: IT 52 W 03359 16001 0000 0146 217 - Banca Prossima

Nota: Nel versamento dovranno essere specificati chiaramente il nominativo del beneficiario, la causale e l'indicazione se trattasi di donazioni volontarie. Non sono tenute al versamento le famiglie attualmente assistite dall'Opera.

Per proporre servizi da inserire nella rivista Esedra inviare e-mail all'indirizzo di posta elettronica:

phoenixassociazione1@gmail.com

ESEDRA

Rivista interna quadrimestrale dell'associazione Phoenix distribuita gratuitamente ai soli soci

Direttore: Guido Zanella

Redattore: Giuseppe D'Alessandro

Hanno collaborato: Giuseppe Guido Boccadifuoco, Bruno Maggio, Luigi Fasano, Guido Pusceddu, Alessandro Rossi, Ennio Betti, Antonio Irlanda, Francesco Franchi, Vita Maldarizzi, Antonella Cipollone, Nuccia Mascarello

Prestampa, Stampa e Distribuzione: ZCV Verona

EDITORIALE

Ho accolto volentieri l'invito del nostro Redattore Pino d'Alessandro di aprire il 5° numero di Esedra, nonché la prima edizione del 2019.

Una buona occasione, da parte della redazione, per augurare alle nostre lettrici, lettori ed a tutte le loro famiglie un anno di prosperità ed una vita piena di pace, calore e solidarietà. La solidarietà un valore antico che dovrebbe costituire una presenza costante nel nostro pensare e nel nostro modo di fare e che, purtroppo, ai nostri giorni sta scomparendo per lasciare il posto a tanto, troppo egoismo.

Un valore antico, però, che sin dalla sua nascita rappresenta uno dei cardini su cui si basa l'attività dell'O.N.A.O.M.C.E. alla quale è rivolto il nostro augurio di continuità per tanti altri anni a venire.

Una forma di solidarietà, quella dell'Opera che si manifesta grazie a sovvenzioni volontarie del personale militare in servizio. Sono proprio questi valori di fratellanza e solidarietà che, se diffusi, riuscirebbero a farci vivere meglio. Questo giornale, nell'ambito dell'Associazione Phoenix, svolge il compito di tenere uniti uomini e donne che, nel tempo, sin dal lontano 1952, hanno goduto della solidarietà dell'Opera.

Una storia fatta di incontri, scambi di punti di vista, video, gallerie di immagini, articoli su carta che uniscono il passato al presente. Tutti elementi di una storia che conducono a risultati positivi dove tante vedove hanno visto e vedono realizzare ai propri figli cose belle che danno la forza di continuare ad apprezzare la vita.

A due anni dalla sua scomparsa, don Alfano, padre salesiano educatore, amico, compagno, padre e fratello nel collegio di Villa Favorita, in un suo libro "Il Mendicante di Lacrime" ha scritto "Beate le persone che trasformano le lacrime della sofferenza in lacrime di gioia...".

Chi offre al bisognoso è in credito verso Dio". Sono questi valori che accomunano la grande famiglia dell'O.N.A.O.M.C.E. della quale tutti noi, lettrici e lettori di Esedra, ne facciamo parte. In questo numero Villa Favorita è presente con i suoi aneddoti, alcuni misteriosi, mentre, nelle lettere alla redazione, traspare lo stato d'animo di un ex allievo nel suo primo giorno di collegio.

Al passato si unisce il presente entrando nell'ambiente militare dei Bersaglieri, una specialità dell'arma di fanteria dell'Esercito la cui mitica fanfara è famosa in tutto il mondo e della Brigata Sassari, brigata di fanteria meccanizzata composta quasi esclusivamente da sardi, uniti, quindi, da uno spiccato senso del gruppo.

Così anche un sardo puro sangue ci parlerà della sua affascinante terra ed il nostro esperto enologo ce ne farà apprezzare i vini migliori. Storia di incontri e punti di vista, dicevamo.

Un piccolo gruppo di ex allieve del collegio di Torino si è dato appuntamento a Firenze: bello ed emozionante condividere le loro sensazioni.

Nell'angolo del turismo un modo inusuale di trascorrere il Capodanno in Alto Adige, non per questo meno affascinante e ricco di emozioni. Appassionante e coinvolgente, la storia del 68' di Pino, considerato che tanti di noi a 50 anni di distanza, potrebbero raccontare la propria. Stiamo parlando di un anno importante per una buona parte del mondo dove la contestazione giovanile entrò in tutte le case.

Fiducioso del vostro gradimento e speranzoso di una vostra partecipazione diretta alla nostra "storia" auguro a tutti voi una buona lettura.

Bruno Maggio

Attività ONAOMCE

Le attività del Gruppo Propaganda

Di seguito i briefing che hanno interessato come sempre il gruppo formato dal Generale Mattu e il Colonnello Forcignanò. (momentaneamente non presente il Luogotenente De Santo).

. 20 Settembre 2018 Comando della Brigata Bersaglieri Garibaldi di stanza a Caserta. Incontro sollecitato dal Comando Brigata che recentemente aveva subito tristemente la perdita di un proprio Sottufficiale ; la motivazione era dovuta alla necessità di conoscere meglio i dettagli dell'attività svolta dall'ONAOMCE a favore degli orfani del Personale militare dell'Esercito.

.17 Ott. e 16 Gen. Briefing presso il R.A.V. di Verona.

.9 Ottobre Briefing presso il COMFORDOT di



Roma alla Cecchignola.

.23 ottobre Briefing presso il 235° R.A.V. di Ascoli

.6 Novembre presso il XVII° R.A.V. di Capua.

.29 novembre presso l' 8 Reg. Trasporti Casilina. Briefing nella sede dopo 10 anni e terminata con grande successo.

Prossime tappe: 14 febbraio ancora presso il 17° RAV di Capua 19 Febbraio al 235° R.A.V. di Ascoli Piceno.



Incontro di Firenze

Da Piazza Castello a

Piazza della Signoria

“Il 28 gennaio, un bel gruppetto di Ex Allieve dell'Istituto per le Figlie dei Militari di Torino, si è ritrovato a Firenze.

Il ritorno temporaneo in Italia, a Firenze, di Nuccia Mascarello, è stato, per la seconda volta, l'occasione per organizzare un incontro, possibile purtroppo solo alle “ragazze” che vivono nel Centro Italia, ma speriamo allargabile in futuro, anche ad altre. Ci siamo trovate alla Stazione di Firenze dove, alla spicciolata, siamo arrivate in treno provenendo da varie direzioni: Livorno, Grosseto, Viareggio, Carpi, Giove, Verona.

Certo, ci siamo viste cambiate; se ci fossimo casualmente incontrate per la strada, non ci saremmo probabilmente riconosciute. E' stato però sufficiente salutarci ed abbracciarci, per ritrovare subito la sintonia e quel senso di familiarità che anni di vita in comune hanno creato fra di noi. Una breve passeggiata per ammirare le bellezze di Firenze, un caffè, poi subito al Ristorante, per stare tranquillamente tutte insieme, a parlare, del passato, del presente, ognuna con il proprio vissuto, ma anche, nonostante l'età non più verdissima, dei progetti per il futuro.

Ci siamo ritrovate e riconosciute nell'educazione ricevuta e nei valori che ci sono stati insegnati: ci siamo sentite, pur nelle differenze individuali, fondamentalmente simili. Per questo, siamo state così bene insieme!!

Verso le 17 ci siamo avviate tutte insieme verso la Stazione, per tornare alla nostra quotidianità, alle nostre famiglie, con la consapevolezza che la vita in quella comunità, fatta di sacrifici, di assenze, di nostalgia per la famiglia, ma anche di sincere amicizie, di solidarietà reciproca, di condivisioni, sia stata un'esperienza unica. Abbiamo ancora molto da raccontarci, ci siamo quindi ripromesse di ritrovarci nuovamente, appena sarà possibile.”

Questa “relazione” è stata elaborata da Paola Fanteria, ma rispecchia i pensieri di tutte noi. Di mio, voglio aggiungere la grande emozione provata mentre aspettavo le altre alla Stazione di Firenze. Una sensazione bellissima e piena di aspettative

Nuccia Mascarello

Famiglia ONAOMCE

Ritrovarsi e non perdersi mai

Un week end a Perugia

Alcuni momenti belli della nostra vita, spesso nascono così per caso, senza far progetti a lungo termine.

La forza di una donna è inesauribile, specie se ha conosciuto il dolore, ma se unita ad altre donne, diventa invincibile. Durante l'ultimo recente soggiorno estivo ONAOMCE, in quel di Formia, da un piccolo gruppo di mamme nacque l'idea di rivedersi nel corso dell'anno. Così, quale migliore occasione di incontrarsi tutte a metà strada, in un posto accessibile a tutte? Una nuova conoscenza in quel soggiorno estivo, aveva colpito e conquistato i cuori di tutte noi, dandoci vere lezioni di vita... Un ragazzo che, dopo aver perso suo padre aveva trovato nella fede, il suo riparo, la sua forza.

E la voglia di rivederlo era così tanta che ha dato vita a questa specie di avventura, un viaggio che non dimen-



ticheremo mai. Grazie all'aiuto della mamma di questo ragazzo che si è adoperata a trovarci un unico alloggio, e a chi ha trovato soluzioni di viaggio per ogni famiglia siamo partiti il 20 Ottobre 2018 per Perugia, in occasione della Festa del Cioccolato, una mini vacanza, un'iniziativa personale ed autonoma di alcune di noi. Circa 18 tra madri e ragazzi sistemati in un bellissimo agriturismo nelle campagne perugine, si sono ritrovati a condividere un'emozione difficile da spiegare, superando distanze e problemi, due giorni meravigliosi, in cui l'unico obiettivo è stato quello di star bene insieme.

La sorpresa è riuscita perfettamente, il sorriso stampato e gli occhi che brillavano dei nostri ragazzi sono state un toccasana, vederli felici insieme non ha prezzo. È stato divertente, vedere due gruppi quello delle mamme e quello dei ragazzi, in giro per la città tra monumenti e



stand gastronomici ricchi di tanti prodotti locali. Foto e selfie ricordo hanno impresso le nostre emozioni, il tempo è volato, abbiamo degustato la buona cucina Umbra, tra musica e risate, e a sera stanchi ma soddisfatti far ritorno negli alloggi assegnati, dove scambiare chiacchiere e confidenze, fino a notte fonda, a parlare delle nostre vite a distanza.

L'indomani tutti in un transfer diretti in fiera per girovagare e far shopping, avremmo voluto passare ancora qualche giorno, è stato come se lì eravamo una sola famiglia non volevamo che finisse...

Salutarsi dopo pranzo non è stato facile, qualche lacrima e stretti abbracci hanno suggellato un legame nato dallo stesso destino, una vera amicizia consolidata nel tempo. E, fino al prossimo soggiorno estivo Onaomce, ci siamo ripromesse, che faremo organizzeremo altre occasioni da raccontare, altre emozioni da vivere. Come si dice l'unione fa la forza e noi insieme siamo proprio un bel team, ritrovarsi per non perdersi mai!!! Nulla accade per caso, alcune persone entrano a far parte della nostra vita per dargli un senso, ed imparare a saperla vivere!

La vita è un lungo viaggio e le fermate migliori sono le persone speciali...

Vita Maldarizzi, Antonella Cipollone

Il saluto del Presidente Generale Michele Ragusa

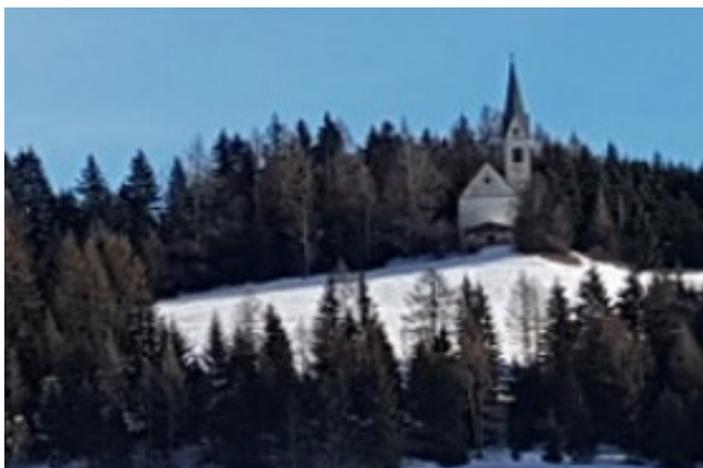


Approfitto dello spazio riservatomi dalla rivista Esedra per farVi pervenire il mio messaggio augurale per questo 2019. Lo faccio con l'orgoglio e la sensibilità datemi dalla certezza di non essermi risparmiato concretamente nel cercare di far sentire tutta la mia vicinanza e quella dell'Opera alle famiglie dei Militari assistite. Con la speranza che anche per quest'anno cercherò di onorare tale adempimento formulo a Voi e alle Vostre famiglie i miei più sentiti e sinceri auguri prodighi di tanta serenità e soddisfazione. Con affetto

Gen. Michele Ragusa Presidente O.N.A.O.M.C.E.

Capodanno in Val Ridanna

In tutti i Paesi del globo il Capodanno è considerato un momento di passaggio dove la mezzanotte segna la fine di qualcosa e l'inizio di un nuovo percorso. E' bello pensare, comunque, per non perdere il senso della "continuità della vita e dello spirito", che ogni giorno per noi sia un Capodanno dove poter fare i conti con sé stessi ed avere il desiderio di rinnovarsi. L'ultimo giorno dell'anno si ripetono simboli ed usanze che hanno radici storiche ben precise.



Chiesetta Santa Maddalena

Ad esempio usare biancheria intima di rosso serve per attirare buoni auspici per l'anno nuovo. Gli antichi romani lo indossavano come simbolo di sangue e guerra per allontanare la paura. Oggi è diventato un auspicio di fortuna per il nuovo anno. In questi ultimi anni si va sempre di più diffondendo il desiderio di sostituire ai fuochi ed ai festeggiamenti, solo per qualche ora, il silenzio. Un modo per riflettere su di noi, non solo per essere un po' più vicini a "loro", ai lontani, agli sventurati.

Aspettare il secondo che fa scoccare il nuovo anno e pensare che chi soffre non è solo, rappresenta anche una maniera per augurarci di non essere soli quando potrebbe toccare a noi star male. Per questo, nell'Alta Val d'Isarco e precisamente in Val Ridanna, decine di persone del

luogo insieme a turisti di ogni nazionalità, si sono dati appuntamento, tre quarti d'ora prima della mezzanotte, per raggiungere la piccola chiesetta di Santa Maddalena protettrice dei minatori.

Una processione silenziosa, illuminata da fiaccole e lanterne, affondando i piedi nella neve, ha raggiunto la piccola chiesa dove tra momenti di preghiera, riflessione e canti si è attesa la mezzanotte. Il silenzio era circondato dai botte dei fuochi di artificio che rischiaravano tutta la valle. Ci sono momenti dove l'essere umano vede nel silenzio una necessità più che un dovere.

Momenti in cui non si può chiudere il mondo dietro la porta di casa. Un mondo che ci mette davanti agli occhi le tremende fotografie dei giornali, le strazianti immagini della televisione dove non è possibile restare indifferenti. Scegliere per Capodanno un momento di silenzio e riflessione al posto di una bottiglia di spumante in una mano e un petardo nell'altra, non può definirsi retorica, né una forma di astrazione mentale.

Al contrario, proprio perché il destino a volte è capriccioso e non si cura dell'indifferenza, è bene riflettere sulla nostra storia e pensare che in un attimo anche il nostro destino può cambiare. Per essere coerenti con quanto detto all'inizio, la pausa di riflessione non è detto che debba coincidere con il Capodanno, si tratta di una libera scelta.

Hanno un senso le parole del canto "*Von guten Mächten wunderbar geborgen/ Mirabilmente protetti da forze buone*" scritto, in un campo di concentramento, da Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano e protagonista della resistenza al Nazismo, che è stato intonato nella chiesetta di Santa Maddalena: "*Attorno a noi la forza della vita consola e poi ci meraviglierà: con voi la voglio viver rifiorita nell'anno nuovo che inizierà. Accendo ora in silenzio una candela, fa luce la sua fiamma e scalda già, mi dice la speranza è come vela che accesa al vento viaggia in verità*".

Bruno Maggio

Villa Favorita: Notizie e aneddoti

Ritengo interessante riportare le prime annotazioni dei registri tenuti dai Salesiani di Villa Favorita (oggi archiviati presso l'Istituto di Via Don Bosco in Napoli) per ricordare l'inizio di una fetta di storia della villa dedicata ai figli dei Militari di Carriera Esercito.

L'episodio del fantasma a fondo pagina è frutto della trasposizione di elementi di storia vera in una mia, forse, fantasiosa visione della realtà. Mi piace riportarla per equiparare la nostra adorata villa ai manieri inglesi che, con le storie dei fantasmi che vi abitano traggono profitto, E allora, lunga vita al fantasma di Villa Favorita.

REGISTRO DEI VERBALI DEL CAPITOLO

La prima pagina del registro è ufficializzata con un timbro a tampone applicato in alto a sinistra, di colore blu, così composto:

ISTITUTO ORFANI MILITARI CARRIERA ESERCITO
DIRETTO DAI SALESIANI DI D. BOSCO
Villa Favorita – RESINA (Napoli)

Il primo verbale esordisce come segue:

“Oggi – 22 novembre 1953 – festa di S. Cecilia, si è radunato per la prima volta il Capitolo della Casa sotto la presidenza del Sig. Direttore, Sac. D. Luigi Alessi: Vi hanno preso parte il Prefetto D. Nicola Stanziani, il Catechista D. Pasquale Voci, ed il Consigliere D. Gaetano Tristano.”

REGISTRO CRONACA DELLA CASA

Vol. 1° dal 1953 al 1964 mese di febbraio

10 Ottobre 1953: Don Alessi arriva a Napoli e con il Sig. Ispettore Don Pilotto e il Gen. Tirelli, ha il primo incontro presso “La Favorita”. Si fa la conoscenza con i principali collaboratori dell'opera: colonnello Pesce, maggiore Gebia, magg. Sebioppa (Ndr: forse Schioppa), capit. De Liquori, gen. Doria e si decide, di comune accordo, l'apertura dell'Istituto per il 23 novembre.

26 Novembre 1953: Si notano man mano i primi disordini negli ambienti improvvisati: a refettorio i ragazzi non hanno luce e i Superiori sono costretti a mangiare in cucina. Mancano locali interni adatti per gli intervalli. Lo studio è provvisoriamente sistemato nel salone degli stucchi. E così di seguito, per molte altre cose ...

Ma volta per volta si cerca, per quanto riesce possibile, di porre rimedio.

24 Dicembre 1953: Bellissima giornata anche se fredda. I giovani ricevono la prima divisa, grandissimo entusiasmo e felicità dei giovani. Come nelle tradizioni

salesiane, i giovani si fermano fino a mezza notte in vari giuochi e ricchi premi.

A mezza notte messa cantata con comunione generale.

Dal volumetto “**DECENNALE VILLA FAVORITA 1953 1066**”, Capitolo “Breve storia di ...dieci anni”

“Superando non poche difficoltà e vari contrattempi, fu possibile, il 23 novembre 1953 effettuare la prima immissione di 72 giovani nell'Istituto in Villa Favorita per frequentarvi la 4^a, 5^a elementare e la scuola media.

IL FANTASMA DI VILLA FAVORITA

1879, Villa Favorita ospita il Kedivé d'Egitto Ismail Pasha in esilio a Resina per bancarotta; vi si insedia con il suo seguito composto da mogli, concubine, schiave e scherani. Alcuni ambienti della villa sono affrescati in stile arabo ed ancora oggi le stanze interessate ne conservano il ricordo. Vi resterà per 9 anni come descritto da una lapide posta sulla facciata principale (peccato non sia riportata la data della posa).

Ed ecco il fatto, tra storia e leggenda: 2 ancelle, passeggiando nei giardini al confine con Villa Campolieto, sono attratte da due giovanotti ospiti della villa. Dal semplice scambio di sguardi nasce qualcosa di più ed una delle ancelle, travestita da scherano, fugge dalla villa per incontrare il giovane del quale si era innamorata. Convolveranno a nozze dopo la conversione al cattolicesimo di Nasik Misak; lo sposo è Pasquale Follari. Finito l'esilio il Kedivé viene ospitato in Turchia dove morirà.

Vi state chiedendo che fine ha fatto l'altra ancella? Ebbene all'uscita dalla villa mancava un'unità rispetto al numero di quelle entrate. Qualcuno ipotizza che abbia pagato la sua colpa venendo giustiziata e il corpo sotterrato nel parco: Non ci sono elementi per provarlo: E allora il fantasma?

2009, mi intrattengo con la squadra di operai che sta effettuando i lavori di consolidamento e restauro (purtroppo interrotti dopo il primo lotto) allorquando il capomastro mi interpella dicendo: Signor Antonio, ma nella villa c'è un fantasma perché noi sentiamo sbattere le imposte anche se non c'è vento! A voi ogni commento.

Per inciso il Kedivé in discussione è colui che ha fatto realizzare il canale di Suez ed ha commissionato a Giuseppe Verdi l'opera Aida rappresentata in occasione dell'inaugurazione.

Antonio Irlanda

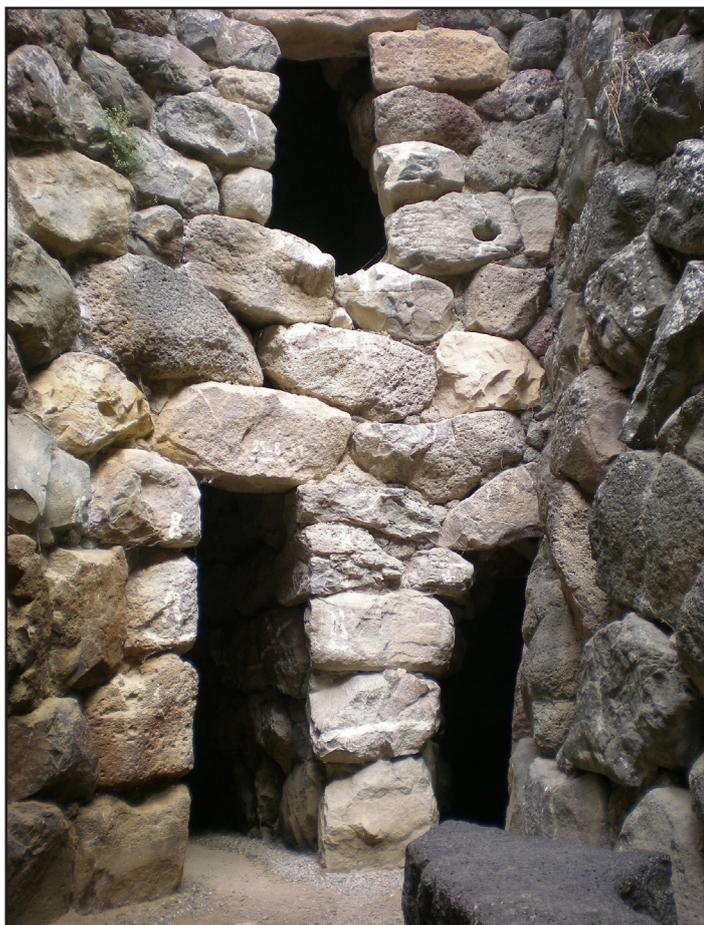
La Sardegna di Guido

di Guido Pusceddu

“E a dir di Sardigna le lingue lor non si senton stanche” così Dante apostrofa i sardi nel XXII canto dell’Inferno. Anche se non ci sono prove che il sommo poeta abbia visitato la Sardegna sembrerebbe che conoscesse pregi e difetti dei sardi. Cercherò quindi di non dilungarmi troppo nel parlare della Sardegna. Scartato subito l’argomento “mare”: tutti conoscono la bellezza delle nostre spiagge, dalla Costa Smeralda a Villasimius, da La Maddalena a Carloforte, dove, d’estate, è più facile sentire lingue straniere, cadenze milanesi o romane piuttosto che sarde. Ho ritenuto più interessante descrivere due itinerari (sui tanti possibili) che raccontano la cultura e la natura della nostra isola: uno porta alle origini storiche e culturali, l’altro alla natura (quasi) incontaminata del Supramonte.

Su Nuraxi e la civiltà nuragica

La civiltà nuragica si è sviluppata in Sardegna lungo un arco cronologico di circa 1000 anni (1500-500 a.C) dando vita ad una struttura sociale molto complessa e articolata, caratterizzata da comunità probabilmente sud-



Su Nuraxi - Barumini. Interno della torre



Un’insolita immagine Su Nuraxi innevato

divise in classi sociali alle quali appartenevano le famiglie o clan. Essa prende il nome dal monumento più caratteristico del periodo: “il nuraghe”, parola che significa “mucchio di pietre” e “cavità”, che va a indicare un tipo di architettura militare con mura turrete.

A tutt’oggi sono stati censiti oltre 7000 nuraghi (fra torri singole e nuraghi complessi). Ogni nuraghe è disposto sul territorio in modo tale da poter vedere almeno altri due nuraghi, ciò fa ritenere che avessero, inizialmente, una funzione di vedetta a scopo militare e strategico perché le tribù nuragiche potessero difendersi dagli attacchi dei nemici. Molti studiosi ritengono che ben presto, soprattutto i nuraghi complessi, ebbero una pluralità di funzioni, in particolare quelle legate all’accumulazione di beni come alimenti e materie prime e alla loro redistribuzione sociale.

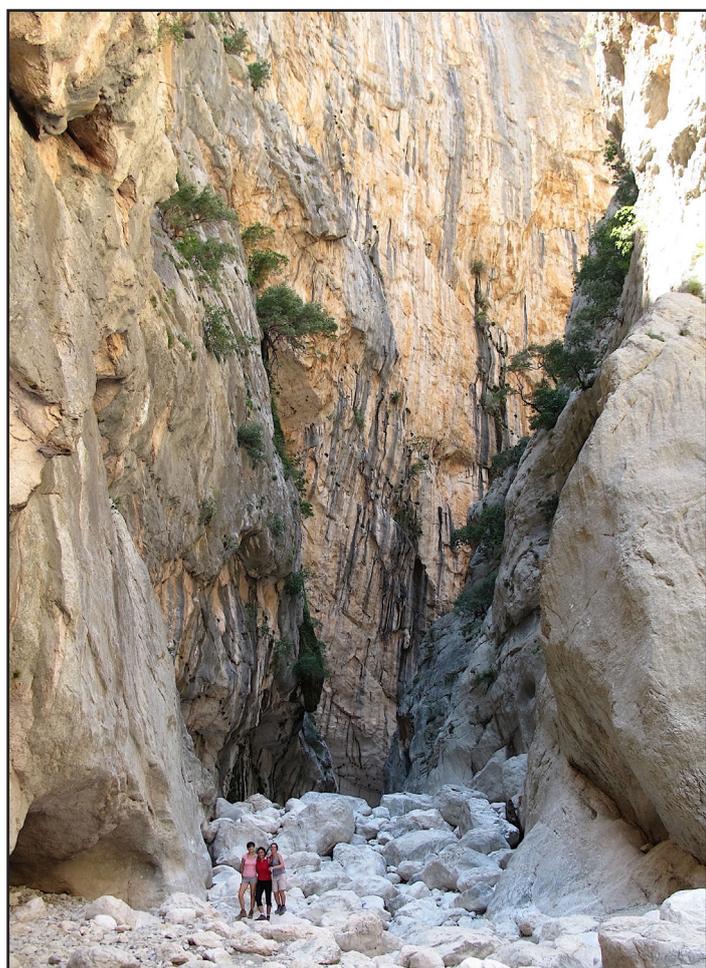
I più noti e meglio conservati sono il **nuraghe di Santu Antine** in territorio di Torralba (SS), il **nuraghe Losa** nei pressi di Abbasanta, in provincia di Oristano, il **nuraghe Orrubiu** nelle campagne di Orroli, un paese al confine tra le province di Cagliari e di Nuoro, il **nuraghe Palmavera** lungo la strada che da Alghero porta a Capo Caccia e infine la reggia nuragica “**Su Nuraxi**” di Barumini (CA). Il sito archeologico **Su Nuraxi** (il nuraghe) è il più rappresentativo dei nuraghi complessi, si trova ai piedi del Parco della Giara, alla periferia di Barumini. Fu scoperto e portato alla luce dall’archeologo Giovanni Lilliu all’inizio degli anni ’50 e per la sua unicità è diventato patrimonio mondiale Unesco nel 1997.

Su Nuraxi, realizzato in marna calcarea e basalto, pietra vulcanica proveniente dalla vicina Giara, di dimensioni incredibilmente grandi e con una tecnica di costruzione che lascia stupefatti. Presenta una stratificazione

di duemila anni, dal XVI secolo a.C. al VII d.C. e ciò dimostra che sia stato abitato ben oltre la fine della civiltà nuragica. Il complesso è costituito da una torre centrale (mastio) e quattro angolari raccordate da un bastione e, intorno, da un labirinto di 200 capanne, pozzi e cisterne.

Il mastio, in origine alto quasi 20 metri (come un palazzo di 7 piani e stiamo parlando di 3500 anni fa!), è la torre più antica, eretta nel XVI-XV sec. a.C. e composta da tre camere sovrapposte e comunicanti fra loro, il cui diametro diminuisce man mano che si sale. Per entrare nel corpo centrale del nuraghe i nemici dovevano raggiungere una piccola, ed unica, entrata posta a 7 metri dal suolo, fatto che rendeva **Su Nuraxi** una fortezza inespugnabile.

Tra il XIV e il XII secolo a.C. vennero edificate attorno alla torre centrale quattro torri unite tra loro da una cortina muraria con un ballatoio superiore (oggi andato



Gola di Gorropu

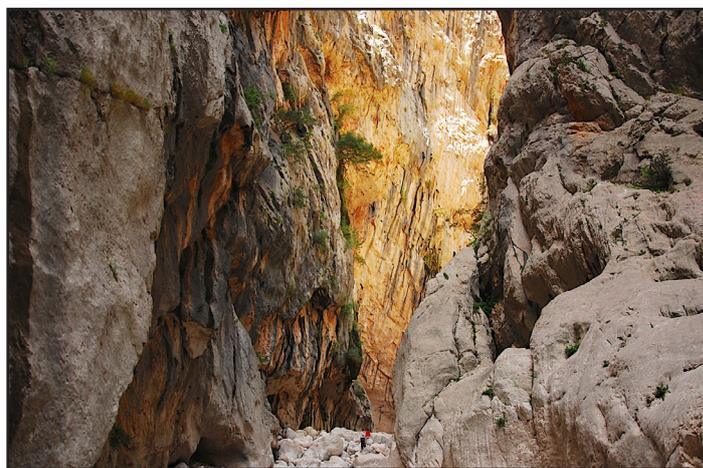
perduto), comunicanti tutte su un cortile interno servito da un pozzo. Successivamente, nell'età del Ferro (XII-XI a.C.), il complesso venne attorniato da un ulteriore cortina muraria e il bastione con le 4 torri fu rifasciato con mura spesse tre metri.



Oliena. Su Gologone

Alla stessa epoca risalgono le capanne a pianta circolare con un unico ambiente e tetti lignei a forma conica. La più significativa è la 'capanna 80', detta 'delle riunioni', con un sedile in pietra lungo il perimetro e cinque nicchie nelle pareti dove sono stati trovati vasi, ornamenti, utensili, armi e immagini votive, elementi che fanno supporre fosse luogo delle assemblee comunitarie.

Attorno al IX-VIII a.C. vennero costruite fognature e un sistema viario. Nel VI secolo a.C. il villaggio subì le prime distruzioni sin quando nel V secolo a.C. alla civiltà nuragica subentrò l'occupazione punico-cartaginese. Nel II-I a.C., alcuni ambienti dell'insediamento furono riutilizzati dai romani come sepolture.



Canyon su Gorropu

Il sito fu abitato fino al III secolo d.C. e frequentato sporadicamente sino all'alto Medioevo (VII sec.), poi l'abbandono definitivo. Fino agli anni '50 dove ora si trova l'area archeologica era possibile passeggiare su una grande collina, dalla quale emergevano solo poche pietre e cavità tra le quali giocavano i ragazzini. Fu grazie al lavoro del prof. Giovanni Lilliu, originario di Barumini, che il complesso nuragico tornò alla luce per essere mostrato al mondo in tutta la sua imponenza.



Su Gorropu Supramonte

Su Nuraxi è divenuto tanto famoso nel tempo da attrarre ogni anno decine di migliaia di visitatori, per lo più stranieri, tanto che ad oggi risulta essere il sito archeologico e museale più visitato dell'Isola.

Il Supramonte: Su Gorropu e Su Gologone

Se la Sardegna è celebre soprattutto per le sue straordinarie coste dalle spiagge e dai fondali caraibici, non meno degne di nota sono le sue parti più interne, molto spesso ricche di sorprendenti realtà geologiche, botaniche, faunistiche e storiche. Una di queste realtà si trova nella zona del **Supramonte**, in provincia di Nuoro, uno straordinario complesso di altopiani dotati di un'altezza media che si aggira intorno ai 900 m. sul livello del mare. Qui l'azione erosiva, condotta sulle rocce calcaree dai fiumi ha creato, nel corso dei millenni, gole e voragini molto profonde. La più suggestiva e interessante per gli escursionisti di ogni età è la Gola di Gorropu (**Su Gorropu**), un profondo canyon che demarca il confine tra i comuni di Orgosolo (Nuoro) e Urzulei (Ogliastra). Si è originato grazie all'intensa azione erosiva provocata dalle acque del Rio Flumineddu e con i suoi oltre 500 mt. Di altezza ed una larghezza che varia da poche decine a 4 metri, è considerata uno dei canyon più profondi e spettacolari d'Europa.

La più facile via d'accesso alla Gola, che si estende dal golfo di Orosei al **Supramonte**, è quella nei pressi di Urzulei, in località Genna Silana, lungo la strada statale 125 all'altezza del km 183. Il canyon si raggiunge attraverso un percorso escursionistico per il quale è necessaria un'adeguata attrezzatura ed un tempo di percorrenza di tre ore. E' consigliabile l'ausilio di una guida esperta, non solo per ovvi motivi di sicurezza, quanto soprattutto per gustare al meglio la ricchezza della flora e della fauna che si incontrano lungo il percorso. Il sentiero si sviluppa infatti per una lunghezza di 12 chilometri, superando un dislivello di 200 metri, fino a raggiungere la **Gola di Gor-**

ropu, in fondo alla quale scorre il Rio Flumineddu.

La **gola di Gorropu** è raggiungibile anche partendo da Dorgali: si attraversa (in auto) la vallata di Oddoene fino a raggiungere il ponte di S'abba Arva; da qui si prosegue a piedi per circa due ore costeggiando per un tratto il Rio Flumineddu e il versante sud est del monte Oddeu. La stessa struttura di base del canyon nonché la sua posizione geografica le conferivano in passato una funzione strategico-difensiva. Gran parte dei villaggi, delle tombe dei giganti e alcune mura difensive sono poste più internamente e in una zona sopraelevata rispetto alla gola. Se un giorno decideste di attraversare **Su Gorropu**, in alcuni tratti vi sembrerà di essere in un set cinematografico e vi aspettereste di vedere spuntare la cavalleria e gli indiani come in uno dei tanti film visti da ragazzi.

Qualche chilometro più a nord, sempre nel **Supramonte** nuorese spunta un capolavoro della natura, uno dei siti più visitati della Sardegna, scolpito dalla potenza dell'acqua e immerso in un'oasi dalla vegetazione lussureggiante, ideale per una giornata in pieno relax: **Su Gologone**.

Su Gologone, ai piedi del monte Uddè, nel territorio di Oliena, da cui dista quindici chilometri, è la più importante sorgente sarda, monumento naturale dal 1998, e principale sorgente del vasto sistema carsico del **Supramonte**. Nel corso dei millenni l'acqua ha scavato meandri attraverso le viscere del sottosuolo per riaffiorare in superficie come un piccolo lago incastonato tra alte pareti di roccia dolomitica. Le sue sfumature vanno dal verde smeraldo al turchese, sino al blu intenso, a seconda dei riflessi del sole. E' possibile ascoltare l'incessante scroscio dell'imponente massa d'acqua oligominerale purissima – in media 500 litri al secondo – che sgorga da una spaccatura vertiginosa perennemente ricolma. Limpidezza e profondità sono una sfida irresistibile riservata a speleosubacquei che arrivano da tutto il mondo.

Dalla sorgente si origina un breve torrente che si immette nel **fiume Cedrino** e alimenta costantemente il quinto fiume isolano per lunghezza. A seconda delle stagioni, si nota la metamorfosi: impetuoso durante le piene, placido riposo nei periodi di secca. Dalle sorgenti si parte in kayak lungo il canyon e il lago originati dal corso d'acqua, un percorso fluviale molto suggestivo. Lo spettacolo scenografico della fonte è completato dal bosco di eucalipti dove fare tranquilli pic-nic. Se l'acqua è l'attrazione principale, il contorno lussureggiante vale una sosta senza fretta.

I vini della Sardegna

di Luigi Fasano

E' La seconda isola per grandezza del mediterraneo con 24mila kmq e 1849 km di coste, territorio complesso con alternarsi di montagne, colline ed altipiani dove si è sviluppata la variegata viticoltura sarda. Per la sua posizione geografica l'isola è sempre stata meta di scorrerie ed invasioni, si ritiene che nel VII secolo a.C. siano stati i Fenici ad introdurre la vite nell'isola. Sono stati trovati vinaccioli ed anfore nel nuraghe Arrubiu d'Orroli in provincia di Nuoro. A seguire, Cartaginesi, Romani, Arabi, Aragonesi, ecc. Vi sono testimonianze importanti di popoli provenienti dall'Egeo e dalla Spagna che hanno introdotto nuove tecniche colturali e nuovi vitigni presenti ancora oggi come l'alvarega, il gregunieddu.

Nel 1392 la giudicessa Eleonora di Arborea, continuando l'opera del padre, emana delle leggi a favore dell'agricoltura, la famosa Carta de Logu che ha regolato la vita dei sardi per 5 secoli. Regole ferree e severe punizioni per chi danneggiava la vigna altrui, chi possedeva terreno e non piantava vigna gli veniva confiscato, era



Cannau di sardegna il vitigno

obbligo recintare le proprietà, si poteva macellare il bestiame che invadeva o distruggeva le colture, dall'8 agosto tutti i proprietari delle vigne erano obbligati a mettere guardiani nelle stesse, durante la vendemmia (dall'8 settembre fino al 31 di ottobre) si fermava anche la macchina amministrativa, per consentire la raccolta e la vinificazione. Questo fa capire come nell'antichità fosse tenuto in considerazione il commercio del vino poiché produceva ricchezza e status sociale.

Nel 1736 fu il marchese di Rivarolo a ridare vigore alla viticoltura sarda (siamo nell'era Sabauda) facendo sì che i vini sardi arrivassero sulle tavole delle corti europee, erano in genere dolci e corposi. Incominciano a diffondersi il cannonau, il vermentino, la vernaccia, il monica,

il moscato, ecc.

Purtroppo tra l'800 ed il '900 arrivò il flagello della fillossera (un insetto fitofago che attaccava l'apparato radicale delle viti europee) e furono poche le vigne che si salvarono, in genere quelle coltivate in terreni sabbiosi o vulcanici. Unico rimedio fu quello di innestare con piede americano (immune alla fillossera) le viti europee. Nel 1854 nasce la prima casa vinicola della Sardegna la Zedda Piras (oggi assorbita dalla S&mosca), chi non conosce il suo liquore di mirto. Negli anni '20-'30 inizia la bonifica di Arborea che da zona paludosa divenne area fertilissima, arrivano coloni veneti, friulani, emiliani che importarono Sangiovese e trebbiano, si produceva molto vino, ma spesso di bassa qualità, ma verso gli anni '80 i mercati iniziarono a chiedere vini di un certo livello costringendo molte cantine sociali a chiudere, e le altre ad adeguarsi a produrre vini di pregio. La viticoltura della Sardegna, pur non disdegnando i vitigni alloctoni come chardonnay, merlot, cabernet, possiede un ricco patrimonio di vitigni autoctoni che vinificati in purezza donano vini di estrema eleganza.

Il grande afflusso turistico inoltre ha permesso la nascita di innumerevoli ristoranti tipici e anche di alto livello che hanno contribuito molto alla richiesta di vini di qualità. Ha dato una bella mano alla enologia sarda il più grande enologo italiano molto amante della Sardegna come il compianto Giacomo Tachis che nel 1988 per la cantina Argiolas inventò il celebre Turriga ottenuto con uve carignano, bovale, malvasia nera e cannonau, affinato in barrique per 18-24 mesi, e in bottiglia per altri 12 mesi, inoltre per la cantina di Santadi aveva prodotto il Terre Brune e ancora il Barrua blend di Carignano, Cabernet e Merlot.

Questi vini furono il riferimento principale per tutti gli altri produttori sardi. Per tale merito gli è stata intitolata una via dal comune e dalla cantina di Santadi, per la grande influenza che ha avuto per tutta l'enologia sarda. Merito di Tachis fu aver riscoperto il carignano e di metterlo in blend con vitigni internazionali. (Pisa 2009, Università di Agraria, Convegno sul vino, sono con il grande G. Tachis)

Oggi la Sardegna è sempre più ricca di ottimi vini come il Vermentino di Gallura (Unica Docg) di notevole corpo e gusto deciso che ben si abbina ai grandi piatti della cucina marinara, di contro per piatti meno impegnativi va benissimo il vermentino di Sardegna con minor grado alcolico. In Gallura, inoltre, troveremo anche il moscato, il bovale, la caricagiola, il nebbiolo e la barbera. Nella zona di Alghero un'altra ciccha è il vino Torbato, secco e spumante, introdotto in Alghero all'epoca della domi-

nazione spagnola, ha trovato un perfetto habitat naturale di acclimatamento nelle Tenute Sella & Mosca. Profumo intenso, di frutta matura con delicati richiami floreali che caratterizzano questo vitigno.

Ottimo per la sua immediatezza come aperitivo oppure a tavola con pesci, crostacei e carni bianche. Sella e Mosca, fondata nel 1899 dal nipote di Quintino Sella è la più grande ed importante cantina della Sardegna, produce inoltre un famoso vino liquoroso da uve cannonau l'Anghelu Ruiu che affina in botti di rovere per almeno 5 anni grande vino da meditazione, ottimo con il cioccolato. Quando l'ho visitata qualche anno fa, c'era un continuo viavai di pullman che trasportavano turisti italiani e stranieri che venivano a comprare i vini della Tenuta, l'enoturismo nella bilancia commerciale sarda sta avendo un notevole incremento a beneficio di tutti. Nella Planargia troviamo uno dei vitigni più fini della Sardegna come la Malvasia di Bosa (forse importato nel V secolo dalle isole greche), vino vellutato con sentori di pesca ed albicocca che si abbina bene con pasticceria secca con pasta di mandorle.

Uno dei più antichi vitigni autoctoni è il Nuragus (zona Cagliari, Oristano), molto prolifico e resistente alle malattie fungine, vino bianco fresco e beverino, buono come base spumante brut e base per il vermouth. Da bere come aperitivo e con piatti leggeri della cucina marinara.

Il vitigno più diffuso e conosciuto nell'enologia sarda è il Cannonau al quale si attribuiva una origine spagnola, ma recenti ricerche hanno portato a un ritrovamento a Cagliari di un atto notarile del 1549 dove è citato il vino Cannonau, mentre la prima citazione della Garnacha è del 1734. Da ciò si deduce che il cannonau sia stato esportato dalla Sardegna in Spagna e non viceversa. Coltivato ancora ad alberello a quote superiori a 500 metri nel sopramonte di Oliena ed Orgosolo; le tre migliori



espressioni di questo vino sono il Nepente di Oliena (che da vini più strutturati) lo Jerzu e, a sud, il Capoferrato si accompagna egregiamente con carni rosse come il cinghiale, o con l'agnello arrosto ed il porceddu, bene anche con formaggi stagionati tipo il Fiore Sardo.

La prima doc nasce nel 1971 con un vino di nicchia molto particolare, la Vernaccia di Oristano coltivata nella parte bassa del Tirso suddivisa in 2 zone: Bennaxi e Gergori. La prima sottoposta ad allagamenti è quella che dà la vernaccia migliore (da tenere presente che spesso le viti sono allagate), vino molto particolare che matura in caratelli di rovere e castagno, tenute scolme per far sì che si formi sulla superficie del vino un velo di lieviti chiamato Floor (come i vini di Jeres) che caratterizza il sapore di rancio e di mandorle amare, invecchia per almeno 2 anni, la riserva anche 10 anni, dopodiché affina in bottiglia.

La versione giovane si abbina benissimo ai piatti dal sapore deciso come gli spaghetti con la Bottarga, la più strutturata da meditazione, pasticceria secca (amaretti) e formaggi molto stagionati. Potenziale di invecchiamento anche 100 anni. Importante anche tutta la zona del Cagliaritano dove troviamo la malvasia e il moscato, il nasco ed il girò, tutti vini dolci da dessert, oltre al vermentino, alnuragus ed il monica. Ai produttori sardi spesso è mancata la capacità di far conoscere i propri vini al di fuori del territorio regionale, dobbiamo a uomini illuminati come Argiolas padre (classe 1909) uomo dinamico e vulcanico, che capì per primo le potenzialità del prodotto sardo, dall'olio al vino che iniziò ad esportare, viaggiando spessissimo.

Oggi i figli ed i nipoti proseguono l'opera che il padre aveva iniziato. Altra voce importante è la produzione di sughero che dal 1800 per opera di alcuni imprenditori francesi ha preso piede. Nell'alta Gallura, Calangianus è il paese simbolo di tale realtà, i tappi di sughero sono esportati in tutto il mondo. Anche la pastorizia fa parte della bilancia commerciale sarda con circa 3 milioni di capi ovini, con 27.000 addetti, la maggior parte del latte viene trasformata in formaggio, tanto che il pecorino Sardo è diventato il simbolo della Sardegna nel mondo.

Mi scuso con i miei amici favoritini Sardi se ho omesso o dimenticato qualcosa, sono nati in un territorio bellissimo invidiato da tutti, questa è una fortuna per pochi. Cin Cin.

Sardegna: culla dei sapori mediterranei e.... non solo

di Alessandro Rossi

La cucina ed i prodotti della gastronomia sarda rispecchiano il forte attaccamento alla tradizione; la cucina sarda rappresenta in certo modo l'espressione di abitudini radicate, provenienti dai costumi del passato, che diventano manifestazione dell'amore e dell'attaccamento dei sardi alla propria terra e alle proprie origini.

La Sardegna ha ancora oggi un'economia basata prevalentemente sulla pastorizia. Così sulla tavola delle famiglie sarde troviamo piatti facili da trasportare e conservare, legati al mondo pastorale e contadino. Uno dei pani maggiormente conosciuti della Sardegna è senza dubbio il "carasau". Dai turisti è conosciuto come carta da musica, per via dello spessore sottilissimo, che infatti non può



Cucina sarda. Pane Carasau

superare i tre millimetri. Nei paesi di montagna, il pane, per necessità, veniva preparato in modo che i pastori potessero consumarlo durante la transumanza, lungo periodo di lontananza da casa, e dunque era destinato a durare per mesi.

Dato l'ambiente e l'originario utilizzo, il pane carasau viene comunemente gustato con i formaggi ovis e caprini. Una curiosità: che cosa rende i formaggi sardi così unici rispetto ai formaggi ovis "continentali", nonostante spesso siano anche questi prodotti da pecore sarde e pastori sardi trasferiti con le loro greggi nella penisola? Nelle colline sarde è molto abbondante una piantina perenne, l'asfodelo. Le sue foglie non sono gradite dalle pecore, ma nel brucare l'erba capita spesso che la pecora per distrazione ingurgiti anche qualche foglia di questa saporita pianta. Il risultato è che il formaggio prodotto contiene profumi e sapori ineguagliabili.

Da provare assolutamente sono anche i primi piatti a



Dolci sardi. I Cuppulettas

base di pane come la zuppa gallurese o il pane frattau.

E poi ovviamente le paste, composte principalmente di semola di grano. Si possono annoverare i famosissimi *malloreddus* (gnocchetti) solitamente preparati con sugo di pomodoro, salsiccia secca e pecorino.

Da non perdere, però, anche i celebri *culurgiones* tipici dell'Ogliastra, preparati con un ripieno fatto di patate, formaggio acido e menta.

Tra i secondi piatti il tipico *porceddu*, il maialino alla brace aromatizzato con foglie di mirto che come il cinghiale, viene cotto con il metodo "a carraxu" consistente nell'adagiare la carne avvolta con frasche di mirto e timo in una buca. Dopo averla ricoperta con la terra, vi si accende un fuoco, il cui calore garantisce una lunga, lunghissima, ma perfetta preparazione.

La bottarga, invece, è un alimento costituito dalle uova di pesce, salate ed essiccate. Questa specialità di mare può essere fatta con uova di muggine (detto anche cefalo) o di tonno, variando colore e sapore. La bottarga di muggine, di cui i centri più importanti di produzione si trovano a Sant'Antioco, Marceddi e Cabras, ha un colore ambrato e un sapore delicato, mentre la bottarga di tonno, di cui il centro più importante di produzione si trova a Carloforte, è di colore scuro. Una spolverata sulla pasta e sei in paradiso.

I dolci sono un'altra specialità sarda il cui gusto si è spesso legato indissolubilmente agli eventi religiosi e folcloristici dell'isola. *Mustazzolus*, *caschettes*, *papassinis*, *tilliccas*, *cuppulettas* e *torroni* sono solo una breve selezione di sfizi da assaporare in questa terra, rigorosamente tutti a base di specialità locali come mandorle, saba e formaggio. Più semplice sarà concludere il vostro pasto con una deliziosa *sebadas* o *seadas*, ricoperte del buonissimo miele sardo.

Il corpo dei Bersaglieri

Il Corpo dei Bersaglieri compie, nel 2018 i 182 anni di vita.

La nascita di questa specialità dell'Esercito fu dovuta ad una felice intuizione del Capitano dei Granatieri Guardie Alessandro Ferrero della Marmora. Il Generale era Torinese, nato il 27 marzo 1799 in Via Maria Vittoria 14, al primo piano. Aveva altri dodici fratelli di cui tre altrettanti Generali: Carlo Emanuele, Alfonso e Alberto.

Carlo Emanuele fu Aiutante di Campo del Re Carlo Alberto; Alfonso fu il Comandante delle Truppe del Regno di Sardegna durante la spedizione della Crimea, inventò le famose Batterie a Cavallo (le Voloire) e fu per 5 mandati Ministro della Guerra; Alberto fu Luogotenente Generale, Senatore del Regno e famoso scienziato e geologo in Sardegna.

Dall'andamento delle campagne napoleoniche Alessandro Lamarmora capì che i soldati di quell'epoca non sapevano sparare, né marciare, né manovrare in battaglia. E allora cominciò a girare l'Europa: in Francia, in Inghilterra, in Baviera, in Sassonia, in Svizzera, nel Tirolo per studiare armi e milizie. A seguito di questi viaggi gli nacque l'idea di creare un Corpo in grado di scompaginare i campi di battaglia, ingaggiando combattimenti di disturbo, con piccoli reparti che muovessero rapidamente e colpissero con precisione il nemico. Nasceva la "proposizione per la formazione di truppe leggere sotto la denominazione bersaglieri." Ma si dovrà aspettare fino al 18 giugno 1836 perché Carlo Alberto autorizzasse la istituzione del nuovo Corpo.

La geniale intuizione diede vita a gente dalla mira praticamente infallibile, dal fisico e dal morale speciali, talvolta impertinenti, giovani baldanzosi, entusiasti ed esuberanti, generosi e fierissimi, che portarono subito una ventata di brio, simbolo di giovinezza e di voglia di vivere; da quel momento il popolo riconobbe in essi i propri figli migliori, plaudendo sempre al loro festoso e travolgente passaggio. Non si prevedevano ammogliati, l'età tra i 19 e i 25 anni, l'altezza tra m. 1,60 e 1,72, il passo di marcia 140 passi al minuto e 86 cm di lunghezza, 180 passi al minuto nella corsa.

Fin dal 1848 (Prima Guerra di Indipendenza), l'8 aprile i Bersaglieri ebbero il battesimo del fuoco al Ponte di Goito, detto anche il Ponte della Gloria, perché qui i Bersaglieri (e quindi quello che comunque sarà il futuro Esercito italiano) ebbero il primo caduto (il sottotenente



Il Generale La marmora

Demetrio Galli della Mantica) e meritavano la prima MOVM al Capitano Saverio Griffini. In questa occasione anche il Colonnello Lamarmora fu ferito gravemente alla mascella.

La Storia macinava pagine e si giunse nel 1855 alla spedizione di Crimea, voluta da Cavour per far sedere il piccolo Piemonte al tavolo dei Grandi d'Europa. In Crimea i Bersaglieri si distinguono ancora alla Cernaia e nella conquista di Sebastopoli. In questa occasione i morti furono però più per il colera che per ragioni di combattimento: e tra questi anche il Generale Lamarmora che fu sepolto a Kadikoi.

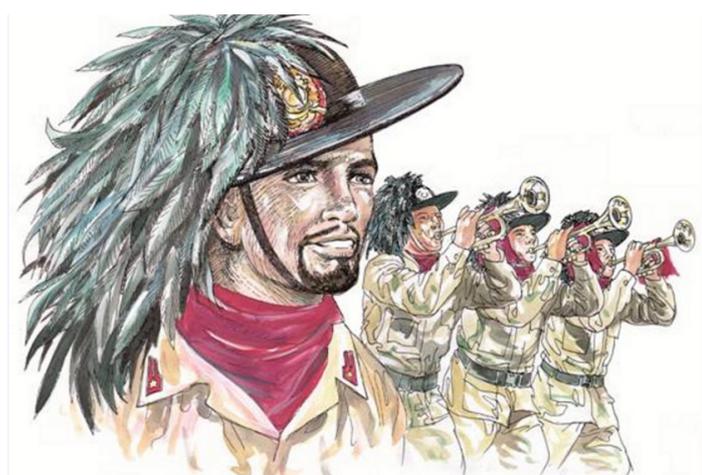
In Piemonte come piatto tipico esiste la "bagna càdda" la cui data di nascita è incerta; la cosa certa è che in Crimea lo stesso Lamarmora ordinò di servirla alle truppe piemontesi insieme alla polenta, e il Generale la definì un "piatto adatto a uomini forti e valorosi, ricco di sapori scoppiettanti come fucilate". Nel 1859 la Seconda Guerra di Indipendenza ancora una volta vede i Bersaglieri in prima linea: Palestro, Magenta, San Martino, Madonna della Scoperta. Nel 1860 presero parte alla spedizione dei Mille contro lo Stato Pontificio: i combattimenti di Perugia, Spoleto, Pesaro, Fano, Castelfidardo Ancona, Gaeta, Messina.

E alla fine del 1860 la lotta al brigantaggio (che oggi potremmo dire "strade sicure", i Vespri Siciliani o altro).

Nel 1861 il 4 maggio si costituisce l'Esercito Italiano e i Reparti Bersaglieri assumono la fisionomia reggimentale. Con alterne vicende si giunge al 1866 Terza Guerra di Indipendenza, Custoza e il Mincio. Sappiamo tutti la delusione per la conclusione, nonostante la conquista del Veneto, ma, come spesso accade, le colpe sarebbero da far ricadere sui politici di quel tempo.

Si giunge finalmente al 1870, a Porta Pia, dove i Bersaglieri entrarono per primi. Come si è visto finora, si può dire che i Bersaglieri hanno fatto l'Italia: sono infatti gli unici autorevoli assoluti protagonisti dell'unità d'Italia. Nel 1896 partecipano alla spedizione in Eritrea ed Etiopia a difesa della Società Rubattino che aveva grossi interessi in quei paesi. Nel 1897 sono a Creta contro i Turchi che si erano rivoltati contro la Grecia: qui dopo una marcia di 17 km raggiunsero Candia, dove gli inglesi erano assediati e furono liberati.

Nel 1900 in Cina contro i boxer, setta segreta che provocava disordini e uccisioni contro gli stranieri e contro i cinesi di fede cristiana (già allora). Questa può essere considerata in assoluto la prima missione di "peace kiping" come la Crimea lo era stata come prima missione



I Bersaglieri

all'estero. Nel 1911 ci fu la guerra di Libia per proteggere gli italiani ivi residenti. La guerra italo-turca si concluse nel novembre di quell'anno. Il 1911, il 15 giugno, fu anche l'anno del rientro in Patria della salma di Lamarmora dalla Crimea per essere sepolto finalmente nella basilica di San Sebastiano a Biella.

Con l'attentato all'Arciduca d'Austria a Serajevo il 28 giugno del 1914 iniziò di fatto la Grande Guerra. Qui i Bersaglieri schierarono 21 reggimenti più 12 battaglioni ciclisti e tre battaglioni d'assalto. Sappiamo tutti quale dramma rappresentò la 1ª G.M. I Bersaglieri furono presenti su tutti i fronti. Poiché sarebbe praticamente impossibile raccontare ogni momento di questa grande trage-

dia, mi soffermerò a ricordare solo alcuni episodi che per noi Bersaglieri sono particolarmente significativi.

Comincerò dal gesto di Enrico Toti a q. 85 il 6 agosto 1916, i fatti di Carzano del 17 settembre 1917 che avrebbero consentito di far terminare la guerra un anno prima (forse), le battaglie dei Tre Monti sull'Altopiano di Asiago, a Cima Valbella dal 27 al 31 gennaio 1918. La battaglia di Sernaglia del 24 ottobre 1918 che, dopo la disfatta di Caporetto, creò i presupposti per la riconquista di Vittorio Veneto. E, infine, il 3 novembre 1918 i primi a sbarcare a Trieste sul molo che oggi si chiama AUDACE furono ancora una volta i bersaglieri, del 7°, 11°, e 12° Reggimento, tre dei quali, dopo lo sbarco, naturalmente di corsa, andarono verso la rocca di San Giusto per innalzare il Tricolore (Tenente Borrino). I numeri di questa atroce guerra: su 210.000 Bersaglieri combattenti, 32.000 furono i Caduti, 50.000 i feriti.

A questo punto desidero spendere qualche parola su qualcosa di cui si sa poco o niente: gli animali nella 1ª Guerra Mondiale. I cavalli trasportavano uomini e reparti, facevano da scudo protettivo; muli, asini e buoi trainavano carri e cannoni e nutrivano le truppe; i cani, addestrati, cercavano e soccorrevano i feriti, portavano messaggi e sorvegliavano il nemico; i gatti liberavano le trincee dai topi ed erano allarmi viventi contro la presenza dei micidiali gas nervini; i piccioni viaggiatori trasmettevano ordini e comunicazioni al fronte attraverso lunghissime distanze.

Fecero anche loro la Guerra Mondiale; ne furono mobilitati oltre 16 milioni: 11 milioni di equini, 100.000 cani, 200.000 piccioni; vennero anche loro massacrati sul campo di battaglia, esposti senza protezione ai gas tossici, morirono di stenti, per le pandemie o sacrificati dagli uomini disperatamente affamati. Sopravvissero in pochissimi. A loro è stata dedicata a Mestre una mostra fotografica dal 5 al 30 maggio 2015 denominata "Open" a testimoniare il rapporto anche affettivo tra animali e soldati. In questo frattempo, 1916-17, era in corso la campagna di Macedonia, operazioni in Palestina nel 1917-18, operazioni in Francia 1918-19, la campagna d'Albania 1914-20, con pochi presidi in Libia dal 1914 al 1918. Dal settembre 1919 al dicembre 1920 i Bersaglieri partecipano con D'Annunzio all'impresa di Fiume. 1936: siamo in Etiopia e ancora in Albania.

Il 10 giugno 1940 l'entrata in guerra a fianco della Germania. Si iniziò con l'Africa Orientale, la campagna di Grecia, l'Albania, la Jugoslavia e infine da luglio del 1941 a febbraio del 1943 la campagna di Russia. Qui due reggimenti bersaglieri, il 3° e il 6°, per le perdite subite, furono, in corso d'opera, ricostituiti più volte e meri-



Cappello da Bersagliere

tarono ciascuno 2 MOVV alla Bandiera oltre a quelle individuali. Famose le Battaglie di Natale del '41 e del '42 che noi, ogni anno, e finché ci sarà qualche reduce di quei giorni, commemoriamo in Milano, storica sede del 3° Reggimento. Desidero sintetizzare in una battuta la campagna di Russia: i Bersaglieri hanno fatto l'avanzata e hanno poi coperto la ritirata di tutto il fronte.

La campagna d'Africa dal giugno del '40 al gennaio del '43. Qui i Reggimenti furono quattro: il 7°, 8°, 9° e 12°. Il culmine fu Alamein al km 111 dove, a ricordo perenne, fu posta la famosa epigrafe: MANCO' LA FORTUNA NON IL VALORE.

Ma siamo stati protagonisti anche nella Guerra di Liberazione, con la costituzione di due gruppi di combattimento, Goito e Legnano e con il II Battaglione Bersaglieri AUC che fu decimato a Montelungo. L'ultima MOVV fu il Sergente SBAIZ che, entrato in Bologna liberata, morì in combattimento ad armistizio già firmato il 20 aprile 1945.

E arriviamo ad anni recenti: la prima missione di pace all'estero dopo la seconda guerra mondiale, come sappiamo, fu il Libano 1982-83 dove io c'ero. La protezione dei campi profughi di Sabra e Chatila e non solo. Fino alle recenti missioni in Bosnia, Albania, Kosovo, Jugoslavia, Iraq, Afghanistan. Ma i Bersaglieri si sono distinti anche in operazioni di protezione civile, quando non si sapeva nemmeno cosa fosse.

Nel 1858 nell'inondazione di Savona, nel 1866 per il colera in Sicilia, nel 1870 l'inondazione di Roma, 1872 l'eruzione del Vesuvio e l'inondazione di Pisa, 1882 in Veneto, 1883 il terremoto di Casamicciola, 1885 e 1888 l'inondazione di Verona, 1886 quella di Rovigo, nel 1902 l'inondazione nel Ferrarese, nel 1905 il terremoto in Calabria, 1906 ancora una eruzione del Vesuvio, 1908 il terremoto a Messina, 1966 l'alluvione di Firenze, 1980 il terremoto dell'Irpinia, quello del Friuli, la diga del

Vajont dove fu loro attribuita una MOVV, poi l'Aquila e infine l'Emilia Romagna. Il Medagliere Nazionale si fregia di 1 Ordine SS Maurizio e Lazzaro al Fondatore, 390 Ordini Militari d'Italia, 183 MOVV, 2 MOVV, 5622 MAVV, 10054 MBVV, 3000 Croci di Guerra al VM alle quali vanno aggiunte le onorificenze che decorano le Bandiere di Guerra dei Reggimenti.

Tra l'altro il 3° Rgt Bersaglieri è il Reggimento più decorato d'Italia, avendo 1 Ordine Militare d'Italia, 3 MOVV, 3 MAVV, 3 MBVV, 1 MAVV, 1 MAVV, 1 Attestato di Pubblica Benemerita.

Come si vede i bersaglieri con lo slancio che li ha sempre contraddistinti, sono sempre intervenuti dove ci fosse la necessità del loro generoso impegno. In ogni occasione hanno offerto un luminoso esempio di alta coscienza civile e di umana solidarietà, dando prova di consapevole volontà, di concordia e di fratellanza che travalica i confini della Patria italiana. I Reggimenti oggi ancora in vita sono 6: il 1° a Cosenza, il 3° a Teulada, il 6° a Trapani, il 7° ad Altamura, l'8° a Caserta, l'11° a Orcenico Superiore (PN).

Alcune citazioni di personaggi che, data la loro provenienza, non sono stati mai molto teneri con noi Italiani. Il primo è il Gen. Rommel, il quale ebbe a dire che il soldato tedesco aveva stupito il mondo, il bersagliere italiano aveva stupito il soldato tedesco. L'altro è Theodoro Muller storico inglese della Campagna d'Africa. Ha scritto, testualmente tradotto: "Nessun soldato al mondo è mai riuscito e mai riuscirà a fare quello che i Bersaglieri hanno fatto. Fantasma sembravano nel contrattacco. Senza mezzi, con le loro sole mani e un pezzo di baionetta.....e ci hanno respinto! Questa è la verità! Noi con i carri che ci coprivano, loro allo scoperto, e ci hanno respinto.

Se avessero avuto i nostri mezzi ci avrebbero rovesciato come guanti". E un poeta, Roberto BRACCO, sulla fanfara dei Bersaglieri, scrisse: "Io vorrei che ogni mattina giungesse all'orecchio di ogni italiano lo strepito veloce e baldanzoso della fanfara dei bersaglieri. Nella giornata di ogni italiano ci sarebbe così qualche lacrima di meno e qualche sorriso di più."

Ricordatevi. Dove c'è un piumetto c'è un Bersagliere, dove c'è un Bersagliere c'è l'Italia.

Ennio Betti, Generale dei Bersaglieri

La Brigata Sassari in Croazia

L'inno della Brigata, che parla di trincee e di Croazia, ha origine un po' favoritina

Viene costituita il 1° marzo 1915 neanche due mesi prima dell'inizio della Prima Guerra Mondiale a Tempio di Pausania con personale esclusivamente sardo. I reggimenti iniziali furono il 151° e 152°.

Nel corso della guerra la Brigata viene decorata con due Medaglie d'Oro al Valor Militare principalmente per la coriacea aggressività dei suoi soldati che lo stesso nemico definisce "diavoli rossi". In esecuzione della legge nel 1926 inquadra anche il 12° Reggimento di Fanteria "Casale" prendendo il nome di 12^a Brigata di Fanteria.

Successivamente la Brigata ed il 34° Reggimento di Artiglieria entrano a far parte della 12^a Divisione Militare Territoriale di Trieste e nel 1934 diventa la 12^a Divisione di Fanteria del Timavo. Nel 1939 la Brigata diventa 12^a Divisione di Fanteria "Sassari".

Intanto si avvicina la 2^a Guerra Mondiale e all'inizio di aprile del 1941 Hitler e Mussolini decidono l'invasione del Regno di Jugoslavia; il 6 di aprile gli Stukas distruggono Belgrado. Già il 31 di marzo alla divisione Sassari, che è acuartierata proprio alla frontiera jugoslava, viene ordinato di prendere misure di sicurezza per cui il Comandante Furio Monticelli dispone che tutti i fanti del 151° e 152° reggimento "evitino in modo assoluto di fraternizzare e comunque parlare con *graničari* (guardie di frontiera) o militari jugoslavi".

Contemporaneamente nella Divisione entrano a far parte anche la 73^a Legione Camicie Nere del Console Sommovilla ed il 34° reggimento di artiglieria e subito si pone, dettando le modalità esecutive, una rete di avvistamento antiparacadutista in previsione di una reazione jugoslava. E' interessante notare che il Comandante del 151° Reggimento, Col. Alberto Leonardi, ordina alle pattuglie di parlare il sardo durante i controlli per smascherare eventuali infiltrati in quanto, con bando n° 1 del C.d.A., viene comunicato l'ordine del Duce di passare per le armi chiunque passi la frontiera in modo ostile.

Il giorno 6 aprile 1941 alle ore 06.00 il Comandante del 151° Rgt. Leonardi comunica ai suoi che è iniziata l'invasione del Regno di Jugoslavia ed il Comandante Monticelli lancia questo proclama:

"FANTI, ARTIGLIERI, GENIERI, CAMICIE NERE, SOLDATI TUTTI DELLA SASSARI.

La vecchia, gloriosa "Sassari", onusta di gloria della grande guerra, oggi è di nuovo sulla breccia, pronta ad ogni cimento. Gli spiriti degli Eroi delle Frasche, dei Raz-

zi, degli altopiani, del Piave, che immortalarono nella più fulgida gloria i colori della nostra Divisione, aleggiano e vegliano su di noi.

L'Italia, che ben conosce la gloria della "Sassari", attende da essa rinnovellata prova di valore. Noi saremo degni della eredità dei nostri morti; della fiducia degli italiani. Lo promettiamo solennemente.

SOLDATI DELLA "SASSARI"

Animo fermo; cuore d'acciaio, volontà assoluta né di cedere un palmo di nostra terra, né di arrestarci di fronte a qualsiasi ostacolo: questa è la nostra parola d'ordine.

Ognuno al suo posto di combattimento.

Il destino d'Italia è segnato.

Vincere ad ogni costo. E vinceremo!

SALUTO AL RE

SALUTO AL DUCE

Lo stesso giorno però il Col. Leonardi comunica al suo Reggimento che: "Duce ordina fare sapere che chiunque ripieghi senza ordine da una posizione che doveva essere difesa ad oltranza sarà passato immediatamente per le armi" e subito dopo comunica che non vi sarà nessuna indulgenza.

Le prime pattuglie che il giorno 8 aprile passano il confine per "sondare la reattività nemica" sono del 151° Rgt. e più precisamente comandate dal S.Ten. Barresi, dal S.Ten. Del Buono e dal S. Ten. Slataper che, durante la ricognizione, "fredda" due *graničari*. Il giorno 11 aprile la "Sassari" si sposta una cinquantina di chilometri più a sud lasciando il posto alla Div. Friuli e Lombardia accampandosi a Brod na Kupi.

Il giorno 18 aprile il Gen. Ambrosio comunica alla "Sassari" che l'esercito jugoslavo si è arreso ed ha depresso le armi ed il giorno 26 arriva l'ordine di trasferire tutta la Brigata a Sebenico, in Dalmazia, in treno con partenze dal 30 aprile al 3 maggio. Così il 10 di maggio la posizione definitiva dei reggimenti della "Sassari" è la seguente: un battaglione del 152° a Drniš, il battaglione bersaglieri «Zara» a Traù, tutto il 151° reggimento a Knin, la 73^a Legione Camicie Nere a Gračac, il 152° reggimento, meno un battaglione, a Sebenico.

Dopo solo tre giorni il Colonnello Capo di Stato Maggiore Gazzino Gazzini dava ordini precisi sulla attività giornaliera dei reparti:

- Riconoscere tutti i paesi o gruppi di abitanti esistenti nella zona.
- Rastrellare armi e munizioni.
- Dare agli abitanti la sensazione della nostra presenza e della nostra forza.
- Raccogliere tutte le informazioni comunque utili ai fini della nostra occupazione.
- Rastrellare gli ex militari, che in base ai noti ordini, debbono essere considerati prigionieri.
- Ricerche di opere, fortificazioni, depositi.
- Riconoscere itinerari e la natura del terreno fuori delle grandi comunicazioni
- Riconoscere risorse locali ed industriali e le condizioni di vita delle popolazioni
- Osservare lo spirito della popolazione
- Compilare un elenco degli ufficiali di nazionalità croata già appartenenti alle disciolte forze armate jugoslave, inviando gli elenchi a questo comando.
- Censire le famiglie dei suddetti e sottufficiali. Di esse stabilire esistenza-numero-composizione-nazionalità del capo famiglia e dei membri.

Da questo momento la Brigata Sassari non era più quella Grande Unità di sardi accaniti e valorosi combattenti, che avevano scacciato dalla propria terra l'esercito austriaco, ma diventava una forza di occupazione della Dalmazia adibita principalmente all'Ordine Pubblico in una zona in cui si combattevano, tutti contro tutti, Ustaši, Četnici, Partigiani, Milizie anticomuniste e Trup-



Gen. Nicolò Manca

pe italiane. La Storia poi ci ha detto come andò a finire.

Nel marzo 1943 la "Sassari" viene rimpatriata e inviata nei dintorni di Roma per la difesa della Capitale assieme ai Granatieri di Sardegna. Dopo l'8 settembre 1943 la "Sassari" viene sciolta. Dopo varie vicissitudini il 25 ottobre 1992 viene ricostituito il 152° Reggimento Fanteria

Sassari. Nel 1994 il comandante del Reggimento è Nicolò Manca, primo comandante sardo, il quale volendo dotare la sua Brigata di un inno ufficiale diede ordine al Cap. Luciano Sechi di occuparsene. Così alla vigilia di Natale del 1994 nacque l'inno della Brigata "Sassari" ossia Dimonios:

Chinas su fronte! si ses sezzidu pesa!

Ch'es passende sa Brigata Tattaresa

Boh boh

E cun sa mannu sinna

sa mezzus gioventude de Saldigna

Semus istiga de cuss'antica zente

Ch'a s'innimigu frimmaiat su coro

Boh boh

Es nostra oe s'insigna

pro s'onore de s'Italia e de Saldigna

Dae sa trincea finas'a sa Croazia

Sos Tattarinos han'iscrittu s'istoria

Boh boh

Sighimos cuss'olmina

onorende cudd'erenzia tattarina

Ruiu su coro e s'animu che lizzu

Cussos colores adornant s'istendarde

Boh boh

E fortes che nuraghe

a s'attenta pro mantenere sa paghe

Sa fide nostra no la pagat dinari

Aioh Dimonios avanti **Forza Paris**

Ebbene si, il primo Comandante sardo della Brigata Sassari è un favoritino, entrato in prima media a Resina nel 1954....in classe con me.

Guido Zanella

Le ricorrenze: 50 anni fa il mio '68

Ultimo mio anno alla Favorita, terza media, aula retrostante il grande salone, primi giorni di scuola, lezione di Storia, professore Don Alfonso Alfano. Fuori autunno, giornata grigia e umida; dai vetri appannati dell'aula in lontananza s'apriva a vista una striscia di mare sulla quale una vongolaria lentamente muoveva la sua stazza indispettita dalla nebbia che provava ad oscurarle l'orizzonte.

Ancora più giù si scorgeva una Capri insolita, ammantata dalla malinconia che sembrava già rimpiangere la bella stagione da poco terminata. Sotto al palazzo, il boschetto intento a cambiare il colore delle foglie e una brughiera che cedeva il passo alle lunghe file del vivaio in cui i petali di garofano si mostravano vanitosi ai settembrini e agli anemoni sotto lo sguardo protettivo degli arbusti d'arancio, loto e melograno. Senza aprire il libro di testo, il professore pose le lunghe mani sul mento e, girando lo sguardo verso gli alunni, pretese serio l'attenzione per l'importanza dell'argomento che da lì a poco sarebbe stato trattato.

Fu subito grande concentrazione e, man mano che l'educatore muoveva le labbra, la platea scolastica si chiuse in un silenzio abissale. Fu così che la mia plasticità neuronale immagazzinò per la prima volta in tutta la loro reale veridicità i tanti argomenti che stavano scuotendo la società contemporanea spesso inquinati da eccessi di perbenismo e sistemi di comunicazione discutibili: Vietnam, Multinazionali, Rivoluzione industriale, Diritti civili, Discriminazioni sociali e razziali. Iniziavano lì forse i primi vagiti del mio '68, non certo l'anno in quanto tale, ma un decennio in cui intere generazioni pensarono che ci fossero tutte le condizioni per poter operare quel forte cambiamento in una società ossessionata dai condizionamenti rituali che il "sistema" le imponeva. Il premio finale era, comunque, quello di guadagnarsi un futuro in cui pace, giustizia sociale e libertà di pensiero avrebbero rappresentato i capisaldi inscindibili. Quel sogno diventò così un fiume in piena che attraversò straripante i continenti lasciando a coloro che avvertirono il suo passaggio la possibilità di curiosare, bagnarsi appena, nuotare o farsi trascinare dalla corrente.

Quando scorsi quella massa d'acqua avevo lasciato la Favorita di Napoli per giungere a Fermo e sistemarmi presso il Convitto Nazionale dal quale, quotidianamente, dovevo muovermi per frequentare l'istituto "G. Montani". Ero, comunque, in buona compagnia. Migliaia erano gli studenti che giungevano da tutta Italia per seguire

le lezioni di quella che, per la professionalità del gruppo docente e il metodo di studio, si diceva fosse una scuola "tosta" in quanto preparava tecnici e quadri di spessore utili ai bisogni delle tante aziende ossessionate dal boom economico più dirompente del secolo.

Lì il fenomeno assunse una fisionomia più marcata soprattutto per la grande varietà di pensiero dei suoi tanti discepoli con i quali, volendo o nolendo, venivo quotidianamente a contatto. Non nascondo la difficoltà di capire cosa stesse realmente accadendo intorno a me. Io, che al pensiero filosofico di Herbert Marcuse, di Bertrand Russell o alla beat generation di Kerouac, mi trovavo tutto ad un tratto ad opporre l'evasione più casareccia delle strisce di Tex, del Monello o di Tiramolla, alle letture del Capitale di Marx, al Libretto rosso di Mao, a Hegel e Feuerbach quelle (quando potevo permettermelo) meno passionali del Vittorioso o del Corriere dei piccoli e alle melodie country di Robert Zimmermann, in arte Bob Dylan, l'accento delle meno spregiudicate canzoncine liturgiche del coro delle voci bianche di Villa Favorita.

Ero lì dove non potevo permettermi anche a volerlo distrazioni e, se mai lo avessi dimenticato, ci pensava la rituale cartolina postale della mamma con il francobollo della Turrita da 55 lire e con essa la borsa di studio "vitto e alloggio compreso" dell'ONAOMCE. Ciò che, comunque, non riuscivo a spegnere era la curiosità silente, tipica della mia età, che come una sirena mitologica mi suggeriva di tenere aperto un piccolo spiraglio della mente in modo tale che, parafrasando un film di Hitchcock, "Quella finestra sul cortile" mi consentisse di immaginare dove sarebbe sfociato quel fiume in piena che ci passava sotto.

Quel corso d'acqua, infatti, pieno di "principi attivi" non rumoreggiò solo sotto la mia finestra, ma penetrò nelle crepe secche del mondo assetate di linfa rigeneratrice modificandone i modi di pensare e di vivere.

Le parole di Papa Giovanni XXIII° proferite all'apertura del Concilio Vaticano II°: "Siamo alla prima aurora" furono quelle che diedero un senso all'evoluzione degli avvenimenti che si avvicendavano con una variabile e una tempistica impressionante. Si pensi alle Americhe, ai tanti movimenti contrari alla Guerra in Vietnam, al sogno americano di M.Luther King, alla Rivoluzione cubana, al Maggio francese, all'Invasione cecoslovacca col sacrificio di Jan Palach, alla Guerra fredda e a quella dei 7 giorni, alla Cina più vicina, alla nuova dignità del mondo del

lavoro, insomma, il vulcano del nuovo pensiero che si svegliava eruttando e spargendo sul mondo lapilli e materiale piroclastico. Ma quegli anni non furono solo quelli delle rivendicazioni sociali, in tanti li vissero in forme meno cruenti tali che oggi, a distanza di 50 anni, suscitano ancora una pur cauta nostalgia.

Già, perché bastava anche solo essere armati di gioventù, indossare un jeans a zampa d'elefante, lasciarsi crescere i capelli un po' più lunghi a caschetto, attaccare un poster di Woodstock alle pareti della camera per sentirsi al passo del nuovo movimento. Non potrò mai dimenticare il piacere nel prelevare le chitarre che gli amici convittori lasciavano incustodite per provare sulle loro corde le posizioni musicali di un "giro di Do". Era quella un'operazione che, spesso, preferivo all'andirivieni delle vasche sotto i portici della città.

L'intento, come per tanti, era quello di imparare a strimpellare quel Ragazzo della via Gluck o che Amava i Beatles e i Rolling Stones da riproporre in estate, al mare, intorno al fuoco; tutto per gli occhi chiari di quella ragazza festosa che, nell'ascoltare quei brani, avrebbe unito la sua voce alla mia e la speranza recondita di condividere con lei l'uso della mia tenda canadese picchettata di tutto punto per tale ospitalità. Erano gli anni in cui non finivamo mai di ringraziare Mary Quant, la stilista inglese, che aveva portato la gonna sopra al ginocchio e Andy Warhol che rese più accessibile anche il mondo figurativo con la sua Pop Art.

Al cinema, la domenica, si proiettava la saga di Sergio Leone con i suoi Western a cui rispondevano i primi 007 ispirati dai romanzi di Jan Fleming o quello sull'amore impossibile tra Lara e Zivago. Un appuntamento al quale cercavo di non mancare con la mia scorta di caramelle gombose Charms e una sigaretta "Peer" di cui non aspiravo completamente il fumo, ma ne espellevo l'eccedente nella nuvola che stazionava nella galleria del cinema Helios. Ogni tanto un salto ai Grandi Magazzini Gabrielli, in piazza, per ascoltare gli ultimi dischi dei Beach Boys o dei Dik Dik, pezzi trasmessi nel programma radiofonico del sabato pomeriggio: "Bandiera Gialla" di Boncompagni e Arbore e che, grazie a quelle radioline tascabili abilmente nascoste e auricularizzate, allietavano le pesanti ore di studio.

Alla fine del decennio, persino la luna fu disturbata dalla passeggiata malferma di tre marziani americani che si affrettarono a segnalare l'occupazione del satellite con la bandierina a stelle e strisce. Cadeva, così, il sogno di immaginare quella sfera pallida immune dalle appropriazioni umane e con essa forse il sipario malinconico di quel decennio al quale gli anni 70 pieni, invece, di in-

temperanze anche tragiche, fecero seguito. L'anno successivo arrivò il diploma, figlio e vittima delle tante riforme di quell'esame di stato che il ministro di turno legiferava quindi l'università e qualche lavoro precario, ne completarono il puzzle degli avvenimenti. Molti i colloqui di lavoro che terminavano con i tanti "le faremo sapere.. grazie", finché a uno di essi fece seguito, finalmente, l'assunzione presso una importante azienda della Grande distribuzione.



1968

La stessa voce che mi comunicò telefonicamente la notizia, mi lanciò un segnale concreto del nuovo momento raccomandandomi di presentarmi all'incontro con il mio Capo Area non più con la camicia a quadri madras, aderente e col collo alla francese del primo colloquio, ma abbigliato di tutto punto in giacca e cravatta. Il richiamo produsse l'immediata mobilitazione della mamma che, nella boutique del corso, acquistò a rate il mio primo vero abito, un Yves Saint Laurent, che, nonostante riportasse la misura più piccola e le opportune modifiche sartoriali, ciondolava ampio addosso ai miei 49 chilogrammi.

Per il primo giorno di lavoro il nonno mi regalò una cinquecento usata dal cambio problematico; ero in paradiso, ma ero anche dall'altra parte della scrivania a incrementare utili e a salvaguardare gli interessi dell'azienda che mi aveva assunto con l'intento chiaro che essi fossero preservati dalle agitazioni rivendicative contrattuali e salariali del personale affidatomi. D'un tratto svanirono nell'aria i fumi delle barricate ideologiche e con loro i tanti vuoti a perdere mentali e, riponendo la chitarra con gli spartiti delle melodie di De André, col Corriere della Sera sotto al braccio, offrii al progresso quel contributo "consigliato" dai nuovi tempi. Ero diventato, ahimè, quasi senza accorgermene un borghese piccolo piccolo.

Pino D'Alessandro

Lettere alla Redazione

Natali lontani

Di Francesco Franchi

Facile entrare in collegio, non altrettanto facile uscirne; solo tre occasioni: le vacanze obbligatorie per le feste natalizie e per le vacanze estive, e la partenza facoltativa per i giorni della Pasqua. Facile partire e tornare, se sei campano o romano o comunque delle regioni finitime. Ma più di ottocento chilometri separano Napoli dalla mia piccola città, Belluno, la capitale del Piave. Ho percorso quella linea ferroviaria, tra il 1953 e il 1959, almeno 26 volte (mi sono fermato a Resina 2 volte per Pasqua), con i treni di allora, gli orari di allora, e i soldi di allora: la lunghezza totale dei binari percorsi supera i 21.000 chilometri; molti, per un ragazzino che viaggiava spesso da solo, e in terza classe; ci volevano due giorni, e difatti mi fermavo da lontani parenti a Roma.

Partivo che ancora, nel parco di Villa Favorita, e negli orti vicini c'erano piante verdi e con fiori di agrumi, e arrivavo sotto la neve. Natale a Napoli è tante cose, zampognari e presepi, 'o ruoto ô forno e 'o capitone, e il timballo di maccheroni, babà e sfogliatelle, e la pastiera; gastronomicamente parlando, Belluno è invece una delle provincie più austere d'Italia.

Natale, a Napoli, vuol dire mille presepi diversi, e la folla di san Gregorio Armeno alla ricerca del personaggio mancante, pastore o re o animale, comunque sempre espressivo, vivace, realistico, colorato; a Belluno sono silenziosi abeti dei boschi immediatamente vicini, carichi di piccoli doni e globi colorati, e simboli più astratti, fiocchi di neve stilizzati, e molto bianco ovunque. Così ho sempre avuto in mente due mondi natalizi, il meridionale e il settentrionale.

A Villa Favorita il Natale si annunciava, per la verità, con una delle festività interne più importanti, l'Immacolata: onori militari all'immagine della Vergine, con un picchetto di allievi scelti, partecipazione anche esterna di parenti e abitanti dei dintorni, rancio speciale, piccole rappresentazioni o cartelloni di devozione (mi pare di ricordare che eravamo divisi, oltre che per classi scolastiche, anche per compagnie di devozione, la "Domenico Savio", il "Sacro Cuore", il "Santissimo" e, per l'appunto, la "Immacolata", la più importante, e la cui solennità, l'8 dicembre, era molto sentita); si accendeva un fuoco, nel quale i devoti gettavano bigliettini con i loro desideri, e questa festività preannunciava le vacanze di Natale, di lì a due settimane.

Ottocento chilometri di viaggio in treno, con bagaglio limitato, ma in divisa, quella invernale, pesante: cappotto, basco, giubbotto solido con tasche pettorali, camicia, cravatta; era la divisa da lavoro, sul modello di quella dell'esercito, colore compreso, grigio-verde; e quell'uniforme, addosso a un ragazzino, provocava stupore e domande, quasi sempre benevole, ma talvolta derisorie.

Ricordo bene il mio primo ritorno di Natale a Belluno: ero molto cambiato, più angoloso, e poco disposto agli scherzi dei miei coetanei e antichi compagni di gioco. Giuliano me l'aveva detto: "torna in borghese, è più facile". Giuliano era l'altro bellunese di Villa Favorita, più vecchio di me di un anno, tra i primissimi allievi del collegio: orfano del colonnello Fornari, dello stesso VII Reggimento Alpini a cui aveva appartenuto mio padre, ci legava lo stesso luogo, la stessa condizione di perdita, la stessa proposta educativa repubblicana da parte dell'ONAO-MCE, anche se i destini dei nostri padri erano stati, nella guerra civile, diametralmente opposti. Il suo esempio, e il racconto della sua esperienza nel primissimo anno di Villa Favorita, avevano convinto anche mia madre, vedova come la sua, a provare questa opportunità educativa, gratuita e severa, e sotto la protezione dell'Esercito.

Per quel primo Natale, come poi per gli altri quattro, sono tornato in divisa, e nei primi giorni la mostravo ai miei concittadini; c'è ancora chi mi ricorda così, e a ragione: qualcuno ha pagato il prezzo di una risatina, o di uno sberleffo di troppo.

Diciamo che quei Natali a Belluno, oltre che molto freddi, erano tempestosi; tornare a Villa Favorita da una parte mi dispiaceva (a casa mia madre mi metteva da parte i giornalini a cui ero abbonato, e i doni che arrivavano da parenti e amici), dall'altra mi dava una specie di orgoglio, per un destino speciale, e una solitudine bravamente



Natale 1955 Franchi Francesco a Venezia

affrontata (mia madre si era risposata, e avevo un fratellino) e da affrontare ancora, insieme a quelli come me, che non assomigliavo più ai miei amici di un tempo e di quella piccola città.

Molto meno ragazzino, meno infantile: diciamo che non credevo più né al mio nordico San Nicolò (che è il vero, originario, santo natalizio della mia terra e da cui indegnamente derivano tutti gli insulsi Santa Klaus del mondo contemporaneo) né al pittoresco presepe, pieno di tumultuosa vitalità e di espansivo amore, che dilagava per settimane dal cuore di Napoli a tutto il golfo.

Quei Natali lontani sono stati cesure tra un mondo presente e un mondo ricordato, passaggi di una piccola Odissea, rituali di crescita: “Tu scendi dalle stelle / o Re del Cielo, / e vieni in una grotta / al freddo e al gelo...” cantavamo, inconsapevoli ma diligenti, nella cappella di Villa Favorita.

Il primo giorno a Villa Favorita

Di Giuseppe Boccadifuoco

Il mio arrivo al San Domenico Savio di Resina, Istituto militare patrocinato dal Ministero della Difesa (O.N.A.O.M.C.E.), fu associato a tanta immaturità ma anche a una gran voglia di sentirmi adulto. Desideravo indossare una divisa simile a quella indossata da mio padre? Il destino, avverso, mi avevano condotto in quella Scuola Militare, in provincia di Napoli, quando avevo solo otto anni. La mia città d'origine, Cameri, è un paesino del Piemonte il cui capoluogo è Novara. Cittadina industriale, accoglie diverse realtà dalla multinazionale farmaceutica-chimica, a costruzione di veicoli pesanti ma l'eccellenza è nella produzione del gorgonzola (formaggio tipicamente piemontese).

È altresì nota per ospitare un importante aeroporto militare. Personalmente la ricordo per il gran freddo e i suoi nebbioni invernali (un po' di campanilismo non guasta. . .). Raggiunsi la città partenopea in treno accompagnato dall'amorevole zio “Turiddu” (aveva sposato una sorella di mia madre e non aveva figli, ma noi, per lui lo ero!).

All'interno della stazione ferroviaria regnava un gran caos, la gente pareva muoversi come automi. C'erano alcune locomotive, a carbone, che sbuffavano nuvole di vapore bianchissimo dall'odore acre. Usciti fuori, lo zio s'impegnò in una breve discussione con un perfetto sconosciuto il quale si offrì per accompagnarci a

destinazione. Imparai ben presto che a Napoli, il paese dove l'arte dell'arrangiarsi è d'uso comune, si contratta su tutto sempre e comunque: l'abilità è l'anima del commercio. Saliti in macchina, percorso un lungo tratto di strada, all'improvviso l'auto si fermò davanti una struttura immensa.

Mi piacque subito l'accostamento dei colori, quel rosso e giallo lo valorizzavano molto. Scendemmo dalla vettura e lo zio suonò al campanello di un monumentale portone che giganteggiava alla nostra vista. Dallo spioncino si udì una voce: <<Buongiorno, chi vultit?>> Lo zio, tirò fuori dalla tasca una lettera e la porse. L'uomo, dall'altra parte, la lesse e aprì il portone. Un grande atrio apparve ai nostri occhi e un sacerdote si avvicinò, parlottò con lo zio e subito dopo, in un attimo mi abbracciò e mi baciò teneramente: <<Mi raccomando, fai il bravo>> soggiunse e voltato le spalle se ne andò.

Ero confuso, mi sentii abbandonato e scoppiai in un pianto diretto. Tra le lacrime, che cercai di nascondere, notai subito altri ragazzini apparentemente della mia età e anch'essi mostravano tanta tristezza. <<Sto vivendo un brutto sogno, adesso mi sveglio>>, mi ripetevo: altro che brutto sogno, era l'inevitabile realtà. Quegli attimi di sconforto furono interrotti bruscamente dalla voce di un sacerdote che ci ordinò di seguirlo. Tutto il gruppetto all'unisono gli andammo dietro senza fiatare finché giungemmo in uno stanzone al terzo piano.

Era di forma ovale e notai subito una schiera di letti che facevano corona. Su ognuno di essi, in bella mostra, c'erano piegate: lenzuola, federa, una coperta di lana e un copriletto bianco. Chi li avrebbe dovuto sistemare? A casa ci avrebbe pensato mamma, ma qui? Capii subito tutto. . . Ogni istante che passava mi faceva capire, sempre più, che il portone al civico 291 di quel vialone alberato, a Resina, si era chiuso alle mie spalle precludendomi l'opportunità di godermi gli affetti più cari.

Quella mattina iniziò la mia avventura a Villa Favorita che, raggiunsi piangendo ma che, ancora oggi per alcuni versi rimpiango. Ormai lontano da quel tempo e da quei luoghi è innegabile che Resina ha contribuito, tantissimo, ad attizzare la mia fede cristiana, a rinvigorire l'amore e il rispetto

per il Tricolore che mio padre, con il suo esempio, mi aveva già trasmesso e che nel mio animo occupa un posto d'onore.



Il piccolo Boccadifuoco con due Convittori

Blocco Notes

Associazione Phoenix : La situazione in pillole. -20 Ottobre 2018 . Rinnovo del Consiglio Direttivo che passa da 11 a 7 membri. Un vivo ringraziamento al Presidente Francesco Ciaraldi che ha guidato in maniera egregia ed autorevole l'Associazione nei vari momenti non facili del suo primo percorso. Con Lui annoveriamo il prezioso contributo offerto dai Consiglieri Vicario, Betti, Rossi, Mollo. Tutta la documentazione pertinente il passaggio con il nuovo Consiglio e' visualizzabile e stampabile dal sito cliccando sul link: <http://www.exallievi-villafavorita.net/villa/associazione-18.php>

La consuntivazione dell'anno 2018 al 31 dicembre:

- Registrato l'iscrizione di 111 soci, 103 gli ex allievi 8 le ex allieve di Torino, 10 i nuovi iscritti nell'anno, 2 gli amici che non hanno rinnovato l'iscrizione e 2 quelli, purtroppo, non più tra noi.

-Nel nuovo anno 2019, al 31 di gennaio, le adesioni sono state 37, 4 i soci che hanno versato un contributo volontario il cui valore complessivo ha inciso del 32 % sul totale entrate .

-Il saldo di cassa dell'anno 2018 è risultato positivo; la pubblicazione dei Conti economici Consuntivo 2018 e Previsionale 2019 sarà postata sul sito immediatamente dopo l'approvazione del Consiglio Direttivo convocato per il 16 di Febbraio c.a. e quindi, dopo la conseguente ratifica da parte dei Soci in occasione dell'Assemblea Ordinaria che sarà indetta nei termini e nei tempi previsti dallo statuto associativo .

-16 Febbraio Riunione Consiglio Direttivo a Torre del Greco c/o Hotel Poseidon.

-Si sta completando la stampa delle nuove tessere per l'anno in corso .

- Sono in pieno sviluppo le operazioni che porteranno ad un graduale aumento innovativo dei sistemi informatici; ciò sarà possibile creando un'area riservata nel nostro sito web con lo spirito che essi possano migliorare e rendere più spedita la nostra comunicazione. Si potrà avere, in tal modo, la possibilità di accedere ad una propria area personale in cui chi lo volesse, potrà verificare la posizione gestionale ed amministrativa, esercitare il diritto di voto assembleare anche in forma telematica e/o rispondere a sondaggi che potranno animare le attività che si andranno a proporre.

Incontri ed attività in cantiere-Il 28 Gennaio si è incontrato a Firenze un gruppo delle Signore ex Allieve

di Torino a Firenze con la piena emozione e soddisfazione delle convenute. Erano presenti Nuccia Mascarello, Maria Zanella, Paola Fanteria, Marisa Fasano, Carla Fanteria, Laura Palma, Annamaria Andreani e Giuliana Poletti.

-E' in progetto un forum da organizzare a Ercolano a cui dovrebbero far parte autorità civili e amministrative, storici, studiosi, esperti e quant'altro sullo stato attuale e sui progetti immaginati per Villa Favorita. Il buon esito dell'incontro e della sua fattibilità prescinderà dalla risposta alle sollecitazioni che già stiamo già proponendo.

Esedra -Con il mese di marzo e' previsto l'invio del 5° numero (il primo dell'anno 2019) del giornale. Saranno previste circa 700 copie da inviare agli ex allievi/ alle famiglie assistite dall'O.N.A.O.M.C.E. e ad una serie mirata di strutture ed autorità militari dell'Esercito.

-Nel prossimo numero ,tra i vari servizi proporremo: La Basilicata: I Lucani, dalla Magna Grecia a Matera Capitale della Cultura Europea. Storia di un riscatto annunciato. Le ricorrenze: 50 anni fa la fine di un mito: Il Grande Torino.

Hanno collaborato a questo numero: Bruno Maggio, Antonio Irlanda, Ennio Betti, Guido Pusceddu, Luigi Fasano, Francesco Franchi, Guido Boccadifuoco, Alessandro Rossi, il gruppo delle ex Allieve di Torino, Vita Maldarizzi, Antonella Cipollone (famiglie assistite dall'opera), il Gruppo di propaganda dell'ONAOMCE. Un grazie particolare all'Ing. Francesco Borio e al Dott. Vittorio Pellegrini che hanno collaborato con la Redazione.

Arrivederci, Editore e Redazione di Esedra vi danno appuntamento al suo n.°6 .Grazie per l'attenzione.



postatarget
creative
NORD EST 00986/05.2017
VALIDO DAL 03/05/2017
Posteitaliane

